OLTRE IL CASO DELLA FORTEZZA, LA CULTURA DELLO STUPRO

 IL PERSONALE E' POLITICO.

 E' necessario andare oltre il singolo fatto, facile da criticare, e riuscire a vedere cosa c'è dietro. Ci sono dei concetti di cui è fondamentale parlare, non solo oggi, ma sempre. E' necessario che il personale diventi politico. Le tematiche che riguardano le relazioni e gli atteggiamenti personali vengono infatti quasi sempre ignorate nei nostri stessi ambienti, il che mantiene intatte certe gerarchie invisibili continuamente riprodotte e prevaricazioni sessiste quotidiane. E' necessario che si inizi ad attuare un reale cambiamento anche nei più piccoli gesti, considerati da uomini (e donne) insignificanti.

 Il linguaggio stesso e' importante, ed è perciò importante non sminuire determinati temi anche con l'utilizzo delle parole. Non abbiamo paura di parlare di stupro. Ogni atto di violenza sessuale, ed anche quelli considerati minori (quali per esempio la non penetrazione con l'organo sessuale maschile) vanno denunciati e chiamati col loro nome, perché ognuno di essi non fa altro che riaffermare il potere eteropatriarcale ed il dominio degli uomini sui corpi delle donne (nonché talvolta di gay o trans o qualsiasi altra individualità oppressa). Da qui la "cultura dello stupro" termine per descrivere un sistema in cui la violenza e' normalizzata e giustificata attraverso media e cultura dominante.

 LA CULTURA DELLO STUPRO.

 La cultura dello stupro e' qualcosa di immenso perché non ci rendiamo conto di averla dentro di noi; questa cultura viene perpetuata attraverso l'uso di un linguaggio misogino, l'oggettificazione dei corpi delle donne, la sessualizzazione della violenza sulle donne. E perché certi meccanismi sono così interiorizzati e diventano così "naturali"che talvolta chi attua e addirittura chi subisce una violenza sessuale, neanche se ne rende conto. Può sembrare paradossale, ma così rileva da tante testimonianze. Senza dimenticare che quasi sempre vengono attuate da persone che dicono di volerci bene, partner o ex partner. E' da tutti questi meccanismi che uomini e donne devono liberarsi.

 Lo stupro così come normalmente tutti ce lo figuriamo e' quello attuato da un bruto sconosciuto il quale con violenza riesce ad immobilizzarci e, nel mentre che noi urliamo e ci dimeniamo, riesce nella penetrazione. Ebbene, la maggior parte degli stupri non avviene così. Esiste un altro tipo di stupro, ed è la forma più diffusa, lo "STUPRO DOLCE". E' lo stupro subdolo, lo stupro travestito da amore o quantomeno da affetto, lo stupro della serata tra amici, lo stupro tra le mura di casa, lo stupro del fidanzato (ebbene si, esiste anche lo "STUPRO CONIUGALE"). Tante persone riconoscono determinati atti come stupri magari dopo anni da quando li hanno subiti.

 Come e' possibile che questo accada?

 IL LIMITE TRA CONSENSO E VOLONTÀ. TRA MERA ACCETTAZIONE E VIOLENZA.

 Questo accade se da sempre la società insegna a noi ragazze a pensare che se l'altro ci ama va tutto bene. Che in fin dei conti il nostro desiderio, il nostro piacere, sono secondari. Veniamo ammaestrate ad essere soddisfatte semplicemente dall'aver dato piacere all'altro. E se dunque il mio piacere non conta, perché dovrebbe contare il mio (purtroppo troppo spesso) timido no? Ed io perché dovrei urlare, impormi nel mio no, se so che conta soprattutto la volontà altrui? Per cui alla fine si "finisce col divaricare le gambe per mettere fine alla scenata" si finisce col "fare sesso con ragazzi con cui non ne avevo voglia solo perché era più semplice non parlare, più semplice arrendersi, che rivendicare il mio no" si finisce col cedere "per non inoltrarsi nell'estenuante tentativo di far valere il mio NO" (testimonianze di persone che hanno subito molestie sessuali).

 ( con lo stupro ) la persona viene negata della sua identità perché è negata della sua parola, del suo rifiuto, del suo desiderio (V. Cormon).

 A volte si rimane così scioccante, così pietrificate che non si ha neanche la forza di urlare il proprio no. Ed altre volte e' così umiliante andare avanti nella lotta per il proprio no, che si finisce per cedere. QUESTA NON E' VOLONTÀ, e' comunque una violazione della volontà, del desiderio, del piacere, della libertà e dell'autodeterminazione altrui. E se non e' classificabile come stupro (il limite risulta qui molto sottile) e' al massimo una mera accettazione.

 E mentre a noi la cultura insegna questo, all'uomo da le sue giustificazioni perché "non riuscivo a controllarmi" o "noi abbiamo delle pulsioni ed è dura frenarle!" (frasi riportate da persone che hanno attuato una violenza).

 Per questo lo stupratore non sa di aver stuprato e la vittima, in un senso tra vergogna, disgusto e senso di colpa perché comunque "gli e l'ha lasciato fare" non sa di essere stata stuprata.

 Il CONSENSO e' ben altra cosa. Il consenso e' volontà e consapevolezza di tutto ciò che si sta per fare. Ed anche qui il limite tra consenso e non consenso, o tra consenso presunto o consenso successivamente venuto meno o dissenso non dichiarato, e' labile. E quindi anche tra stupro e non stupro. Il consenso e' SI. Punto. Il dissenso invece non sta solo nel non consenso dichiarato, ma sta anche nel non consenso che non ho espresso. Questo concetto, piuttosto banale, e' di grande importanza. Se io sono ubriaca, addormentata o per una qualsivoglia ragione fisica o psico emotiva impossibilitata ad esprimere con forza il mio dissenso, questo NON è comunque mai CONSENSO. Così come se il mio consenso viene meno in un certo momento, anche a metà dell'atto, da quel momento tutto ciò che avviene e' contro esso, e dunque è violenza. A me per esempio è successo un episodio di consenso "presunto". Era una sera in cui avevo bevuto molto e sono crollata sul letto semi svenuta. Era rimasto a dormire con me uno dei miei migliori amici che, anche lui un po' sbronzo, inizia a toccarmi interpretando la mia assenza di reazioni come consenso (poteva accertarsene meglio, in effetti..). Probabilmente sono anche bagnata (talvolta e' una semplice reazione fisica), per quanto sempre tra il sonno e l'incoscienza, tanto che lui mi entra dentro senza farmi assolutamente male. Solo a quel punto mi sveglio e riesco a dirgli "ma non lo vedi che sto dormendo??" Ovvero, non ho voglia di fare sesso con te in questo momento. Il mio amico, devo dire mortificato, si stacca immediatamente da me, e cessa qualunque tipo di approccio/richiesta/pretesa. E' così, cari ragazzi e uomini, che non siete dotati solo di istinti animali, che dovreste fare anche se "pensavo fosse d'accordo" e "l'ho fatto solo per far piacere a te" (altre testimonianze di stupratori). Ma se avesse continuato mentre io dicevo, anche timidamente, NO, sarebbe stata violenza? E se avesse insistito approfittando della mia fragilità psico-fisica del momento, sarebbe stata violenza? E se io fossi rimasta semi incosciente, quasi senza accorgermi della cosa, o non in grado di reagire, SAREBBE STATA VIOLENZA?

 NECESSITÀ DI PARLARE.

 Se ogni donna (tante, viste le statistiche) avesse il coraggio di parlare e raccontare la propria esperienza io credo che questo sarebbe un passo fondamentale, per elaborare esse stesse ed aiutarsi a superare il fatto, per darsi solidarietà, per mettere sempre più davanti agli occhi questo fenomeno, per mettere gli uomini (piu del 90% degli stupratori sono uomini, per la stragrande maggioranza eterosessuali) davanti a ciò che fingono, o non vogliono, vedere. Bisogna parlare di "coraggio" perché nella nostra società se parli di uno stupro subito in genere le opzioni sono: che tu non venga creduta (se hai una vita sregolata o che comunque non rispetta i canoni della comunità), che tu venga accusata di essertela cercata (se ti vesti in modo sconveniente o hai le tue libertà sessuali). Se sei una brava ed innocente ragazza, la miglior cosa in cui puoi sperare e' di essere finalmente relegata a ruolo di vittima e dunque necessitante di protezione "d'altronde, e spiega in gran parte il motivo del mio silenzio, temevo di essere etichettata come <vittima>, che mi venissero offerti sguardi comprensivi e di pietà, che mi venissero indirizzati commenti pieni di tristezza" (testimonianza di una ragazza che è stata violentata).

 AUTODETERMINAZIONE. LIBERTÀ. SCELTA.

 Il sesso e' una delle esperienze e uno dei piaceri più belli, ma non ha niente a che fare con quanto appena descritto. E' fondamentale avere consapevolezza del proprio corpo e dei propri desideri, e autodeterminarsi tramite scelte sessuali libere da qualsiasi condizionamento, sociale o relazionale che sia. E' necessario,da una parte, imparare il rispetto del NO, del corpo e delle scelte dell'altra persona che mai, mai, mai vi appartiene. Ed e' altrettanto necessario, dall'altra parte, prendere consapevolezza del valore, della forza e della legittimazione del nostro NO, per non avere paura di urlarlo.

 E tutto questo sarà possibile solo se dall'individualità alla società inizieremo, tutti ed ora, a cambiare questa cultura.